

Bonomi: «Indennizzi non risolutivi Noi lasciati soli sul patto per l'Italia»

Confindustria. Il presidente: «Sono molto arrabbiato, nessuno vuole le riforme. Non coinvolgere le imprese grave carenza del governo». Patuanelli nega ritardi sul Recovery, Viale dell'Astronomia replica: fatto innegabile

Nicoletta Picchio



ansa Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

«Sono molto arrabbiato, nessuno vuole cogliere l'occasione per fare le riforme, ho lanciato a settembre il patto per l'Italia e sono rimasto solo, evidentemente a nessuno interessa il futuro del paese. Ma non molleremo, voglio un futuro migliore per l'Italia e i nostri figli». È lapidario Carlo Bonomi nell'incalzare il governo. «Manca un metodo, tutti dobbiamo metterci a pensare responsabilmente come sarà il paese sapendo che oggi abbiamo la grande occasione di fare le riforme». Non fa sconti sui ritardi: manca una visione, manca l'ascolto delle imprese, le misure sono frammentate e non rispondono alle esigenze delle aziende. E una nota ufficiale di Confindustria ha contestato le affermazioni del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, dell'Italia «in anticipo» sul Recovery Plan. «Che il governo sia indietrissimo su progetti e governance – ha scritto Confindustria - è oggettivo e innegabile».

Per il presidente di Confindustria «la ripresa non è affatto scontata», molto dipenderà «dall'azione del governo nazionale» e di come sfrutterà la «straordinaria opportunità del Recovery Plan per un piano a medio-lungo termine e fare le riforme» e «nell'offrire alle imprese gli strumenti e le risorse necessarie per un vero rilancio». Non è accettabile per Bonomi che le imprese non vengano coinvolte, tutti dicono che la ripresa parte dalle imprese, ma nessuno le ascolta. «La mia posizione può sembrare dura, difficile, ma la devo tenere, perché nessuno guarda al futuro del paese, sono tutti concentrati sul dividendo

elettorale». Bonomi ieri l'ha ripetuto a più riprese, nell'evento digitale Smartland organizzato dal Sole 24 Ore, all'assemblea di Confindustria Umbria e in occasione dei Dialoghi italo-francesi della Luiss. Appuntamenti cui si è aggiunto il botta e risposta virtuale con il ministro dello Sviluppo, Patuanelli. «Abbiamo passato 6 mesi tra Stati generali, precise richieste di priorità per l'uso del Recovery Fund, interventi strutturali e riforme in coerenza con le linee guida della Commissione Ue, e lezioni apprese in 25 anni di bassa crescita. Al ministro Patuanelli – dice un comunicato di Confindustria – riconosciamo sensibilità e collaborazione su temi come Industria 4.0, ma che sul Recovery il governo sia indietro su progetti e governance resta un fatto oggettivo e innegabile. Se lo diciamo è per cambiare marcia, nell'interesse del paese, ascoltando noi e le forze sociali. Non per calcoli politici che non ci appartengono». Patuanelli aveva dichiarato che sul Recovery Plan l'Italia è l'unico paese che ha finanziato misure come Industria 4.0» e che le denunce di Bonomi siano piuttosto legate all'esigenza di «tenere in qualche modo il punto con i propri associati».

Per Bonomi manca una visione: «non abbiamo risposte alle nostre domande. E vorremmo discuterne». Nella manovra il governo «non ha messo nulla sulla formazione, che è il centro e lo sviluppo del paese dobbiamo averne un'ossessione maniacale». Manca la fiducia: «il contributo dato nel primo lockdown è stato dilapidato, non c'è più fiducia nei provvedimenti che non danno il senso di una direzione». A preoccupare Bonomi è anche il ritorno dell'«idea di statalizzare l'economia. Lo Stato non ha dato l'idea di essere un bravo amministratore, potrei fare mille esempi, faccio Alitalia. Ora vuole entrare nell'Ilva, ho memoria dell'acciaio di Stato, miliardi per tenere insieme un carrozzone, non abbiamo bisogno di poltronifici ma di scelte responsabili per il paese». Solo adesso, ha sottolineato Bonomi, «il governo sembra rendersi veramente conto di dover indennizzare le imprese, «ma lo sta facendo con misure frammentarie, non risolutive e non compensative della voragine che si è aperta nei bilanci del 2020». Industria 4.0 «era stata già fortemente ridimensionata dalla miopia politica». Bene il piano Transizione 4.0, alla digitalizzazione è destinato il 17% delle risorse del Recovery Fund, ma Bonomi si chiede come sarà rispettato questo vincolo, con quali investimenti e quali riforme. Idem sulla sostenibilità, cui sono destinate il 37% delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio